

Seconda giornata della convention repubblicana, in attesa del presidente

Dallas, per Reagan un'apoteosi

Dal nostro inviato
DALLAS (Texas) — Più che un congresso è un comizio elettorale a molte voci, una cerimonia politica che ha assunto sin dall'inizio il semplice simbolismo di un rito quasi religioso. I grandi sacerdoti e soprattutto le sacerdotesse mandate alla tribuna per dimostrare che anche il partito repubblicano valorizza le donne, condannano il male (il partito democratico), esorcizzano il diavolo (Walter Mondale, mera controfigura del Grande Malligno Jimmy Carter), ed esaltano il bene che si irradia dall'immagine che Reagan, sul podio del Convention Center si fa solo l'apoteosi del presidente. Con toni da vero e proprio culto della personalità si elogiavano la lungimiranza, l'ottimismo, la fermezza, la coerenza, la saggezza del padre della patria americana. I discorsi sono intrisi di plageria.

Kirkpatrick: sono gli Usa la salvezza del mondo

Nessun accenno ai problemi politici del partito per il prevalere dell'ala ultraconservatrice



In diretta, sul piccolo schermo. Ecco i personaggi e gli interpreti della fase iniziale. Jeane Kirkpatrick: professoressa universitaria, registrata come democratica, elevata da Reagan alla dignità di ambasciatrice all'ONU perché in un famoso articolo accusò Carter di trattare con freddezza i dittatori amici degli Stati Uniti. Questa intellettuale-diplomatica riduce i problemi internazionali al seguente bozzetto. I democratici non si avvedono che l'Unione Sovietica minaccia il mondo intero, dall'Europa occidentale alle Filippine, da Israele al Giappone, dall'Africa all'America centrale. Per fortuna ci sono gli Stati Uniti che salvano la libertà, la pace, la sicurezza. E tutti sono contenti. Grenada, perché è stata liberata dai totalitari, le città dell'Europa occidentale perché protette dai nuovi missili americani, il Salvador perché ha Napoleone Duarte, e così via. Ma i democratici, invece di prendersela con l'Unione Sovietica, Cuba, la Libia e il Nicaragua, biasimano l'America. Il sermoncino è interrotto da innumerevoli applausi. La sua apparizione alla tribuna, del resto, era stata accolta da cartelli eloquentissimi: «Mandali al diavolo, Jeane! Colpisca i duri! Jeane, ti amiamo!».

Al simbolo della «democrazia» ideale, segue il simbolo della repubblicana ideale. È Katherine Ortega, la prima donna che in qualità di tesoriere degli Stati Uniti firma le banconote americane. È di origine messicana, una minoranza essenziale in molti Stati del sud. La sua carriera è emblematica. Recita il bozzetto del Reagan che riassume i gusti prodotti dal duo Carter-Mondale. E questo compitino viene elevato alla dignità di «discorso-chiave», quello che i democratici affidarono a Mario Cuomo.

La terza donna-simbolo che sale sul podio è il ministro della Sanità, Margaret Heckler. Assicura che il bilancio del proprio ministero è di 65 milioni di dollari più elevato di quello del Pentagono. La chiave del suo show è presto detta: il democratico è il partito delle chiacchiere, il repubblicano quello dei fatti.

Iniziative prolungate ovunque

Saltano tutti i calendari delle Feste dell'Unità

A Minerbio premiato un «amico» eccezionale: in 25 anni ha diffuso più di 600.000 copie

Ha venduto da solo in 25 anni più di 600.000 copie dell'Unità. Quello di Francesco Masini costituisce un record nella diffusione del nostro giornale. Francesco Masini è un bracciante di Minerbio, un paese del Bolognese. Ogni mattina, dalla fine degli anni 50 ad oggi, ritira all'edicolante del paese un paio che porta il suo nome. Nei giorni feriali ne sono 40 copie del nostro giornale, al sabato 80 e alla domenica 250. Col motorino il compagno Masini inizia il giro del paese e delle frazioni per diffondere l'Unità. Un lavoro che lo impegna nei giorni feriali dalle ore 7 alle 11 e alla domenica fino alle 13. «Un giorno che nevicava — dice — ho finito di distribuire i giornali che era già notte. Sono andato a dormire e all'indomani alle 7 ho ricominciato».

NELLA FOTO: Ronald Reagan

Geraldine passa all'attacco Si sgonfia il caso Ferraro?

Conferenza stampa della candidata alla vicepresidenza che riesce a respingere tutte le accuse sulle sue finanze e su quelle del marito - «Siamo ricchi ma paghiamo le tasse»

manda della stampa sulla situazione finanziaria tanto chiacchierata sua e del marito. La candidata democratica alla vicepresidenza ha risposto, riferendosi alle cartelle delle tasse rese pubbliche lunedì sera dai suoi legali, che si sente perfettamente a posto. Un concetto, questo, che era stato sottolineato anche in una conferenza stampa tenuta alcune ore prima da assistenti dello staff elettorale di Walter Mondale. «Elegante, sorridente, calmissima — anche se a tratti un po' stanca — la Ferraro era seduta sola, al centro di un lungo tavolo, in una stanza affollata di giornalista che urlavano domande accavallandosi e interrompendosi. «Credo fermamente — ha subito detto e lo ha più volte ribadito — nel rispetto dei principi morali da parte di coloro che fanno parte del governo».

Per rispondere alle domande più tecniche Geraldine ha chiamato accanto a sé alcuni avvocati e contabili che stanno aiutando nella presentazione della propria situazione fiscale. «Sono molto bravi — ha detto con una smorfia — perché lavorano per una delle società contabili migliori e più famose... e più care». Tra i giornalisti presenti all'incontro di ieri c'erano molti esperti economici e finanziari, tutto sommato pochi giornalisti politici, ma l'attenzione dell'opinione pubblica americana era focalizzata sulla vicenda.



NELLA FOTO: Geraldine Ferraro mentre risponde alle domande dei giornalisti

MANILA — Bandiere gialle, bandiere rosse, un milione di persone. La manifestazione per ricordare Benigno Aquino ha avuto il pieno successo che si attendeva. I cittadini di Manila si sono leri riversati nelle strade in numerosi cortei, confitti poi nel parco della «Luna» in gran parte di giallo, colore dei sostenitori del grande leader politico, ma ora diventato un po' il simbolo di tutta l'opposizione a Marcos, ha fatto la sua comparsa il rosso di drappi e fazzoletti agitati dai simpatizzanti del Fronte Democratico Nazionale. Negli slogan, nei comizi finali, una richiesta imperiosa, ripetuta: Marcos si dimetta, se ne vada.



MANILA — Folla sopra e intorno al camion scoperto che trasporta la statua di Aquino, seminevasta, indicata dalla freccia

Manifestazioni in tutte le Filippine (enorme quella di Manila) per ricordare Aquino Milioni nelle strade contro Marcos gridano al dittatore di andarsene

tinueremo la lotta di Ninoy per la libertà si è sentito gridare ovunque. Caricature di Marcos comparivano sui cartelli portati in giro dai dimostranti. Altri denunciavano la compromissione degli USA con il regime filippino. Uno dei più grossi cortei si è snodato lungo cinque chilometri di strada dalla Cattedrale, ove il primato della Chiesa cattolica nazionale, cardinaline Jaime Sin, aveva celebrato la messa in suffragio, sino al Parco Rizal. In testa marciavano la vedova, e gli altri congiunti di Aquino. In chiesi il cardinale aveva pronunciato parole toccanti: «Lo sparò che uccise Aquino è stato sentito in tutto il mondo, ma ha echeggiato particolarmente nei casi dei filippini». Scendendo sul terreno più propriamente politico aveva aggiunto: «Piomberemo ancora più profondamente nel caso se il governo non complirà i passi necessari alla riconciliazione nazionale. Passi che Marcos e il suo entourage non palano assolutamente intenzionati a compiere, ed è questo che rende la situazione del paese così tesa e preoccupante».

Un altro corteo è arrivato al parco del concentramento finale muovendo dall'aeroporto. Qui dopo inutili tergiversazioni, attese solo ad esasperare gli animi, le autorità avevano finalmente «doganato» la statua di Aquino, giunta in aereo da New York. Il bronzo, scolpito da un artista filippino residente a Roma, è stato preso in consegna dal fratello della vittima, Agapito, detto «Butz». Dietro la statua issata bene in alto sopra le teste, hanno marciato migliaia e migliaia di persone.

Calorosa accoglienza per Jozsef Eirtars

Alla Cina piace l'Ungheria delle riforme

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Alla Cina piace l'Ungheria delle riforme. Le piace l'Ungheria dove si sperimentano con successo forme nuove di socialismo di mercato, quella in cui le riforme economiche fanno discutere di nuovi orizzonti di liberalizzazione politica. Le piace l'Ungheria che appoggia la politica del dialogo Est-Ovest tentata dalla Germania democratica e vuole essere essa stessa un protagonista attivo della ricerca e intensità di vie nuove per la distensione. L'ha voluto dire nel modo più esplicito il vice-premier cinese Li Peng nel dare il benvenuto al vicepremier ungherese Marjai Jozsef Eirtars, l'espone di grado più elevato di un Paese dell'Est europeo (a parte Romania e Jugoslavia) che sia venuto in Cina da vent'anni a questa parte.

«L'UNITÀ DEVE VIVERE ECCO UN MILIONE»

«Caro direttore — scrivono i compagni della sezione «Bertolini» di Gianiga Biadene la sua calligrafia — purtroppo la situazione ridiscute il problema del giornale che di mese in mese si fa sempre più serio. Siamo convinti che sul piano dell'informazione in Italia l'Unità è indispensabile e deve vivere. E quindi necessario fare ogni cosa per far uscire il giornale e dalla sua situazione di crisi. Da parte nostra, non potendo prolungare la festa dell'Unità, abbiamo deciso di mettere in cantiere a settembre altre iniziative per sostenere il giornale. Intanto vi mandiamo un milione per la sottoscrizione straordinaria».

«FINCHÉ SERVIRÀ, IL MIO CONTRIBUTIVO OGNI MESE»

«Caro direttore — ci scrive il compagno Fiero Bernini di Livorno — è una soddisfazione per me e per la mia famiglia sapere che l'Unità non è buona dal punto di vista finanziario. Però, da quello che leggo sul giornale, i compagni rispondono abbastanza bene. Mi fa tanto piacere vedere quei versamenti con tanti zeri. Io, purtroppo, non sono in condizione di farlo, però mi tasso finché sarà necessario di 20 mila lire ogni mese. Vedrà che ce la faremo».

DAI COMPAGNI E DALLE SEZIONI

Il compagno Giuliano Trallori, di Sesto Fiorentino, ci ha inviato mezzo milione. Nel biglietto che accompagna il suo assegno c'è scritto, semplicemente, «Per Enrico». Al Festival dell'Unità di Siena il compagno Guido Fornacelli ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità. La compagna B.L. di Agliana (Pistoia) 100 mila lire; Lino Gennarini (Pesaro) 100 mila; Marina Grasso e Franco De Gregorio (La Spezia) 500 mila; Andreino Ambrosini 400 mila. Dal popolare quartiere di Barra, a Napoli la compagna Elvira Agati ci ha mandato 50 mila lire e il compagno Carmine di Caro 50 mila lire. Anche le sezioni del PCI continuano ad essere impegnate su «due fronti»: oltre alla sottoscrizione per i 30 miliardi al partito, soriano avanti con slancio anche quella straordinaria per l'Unità. Dalla federazione di La Spezia ci hanno mandato un milione e 800 mila lire (sezione di Valeriano 500 mila; sezione di Amealga un milione; sezione di Bonassola 300 mila).

210 MILA LIRE E UN ABBONAMENTO ANNUO

«Caro Unità — scrivono i compagni di Bivio Ravì (Gavorrano-Grosseto) — siamo una piccola sezione di 85 iscritti e nei quattro giorni di festa abbiamo raccolto queste 210 mila lire che ti inviamo in contante. La nostra situazione è in continuo confronto alla somma occorrente a risolvere i tuoi problemi, ma per noi hanno un grande valore, in quanto offerte dai compagni, da quei tuoi sostenitori che non vogliono veder morire la loro voce. Inoltre abbiamo anche sottoscritto un nuovo abbonamento annuale all'Unità».

ANNIVERSARI E RICORDI

La compagna Iva Rolla della Spezia ha festeggiato il suo compleanno e ci ha mandato 100.000 per ricordare i compagni che ad Arcola rappresentarono il primo gruppo di combattenti antifascisti, e furono esposti e portati via dai nuovi valori umani e di libertà.

Il compagno Guerrino Spadaro di Trieste ha sottoscritto una cartella da mezzo milione per onorare la memoria della compagna Pina Cattaruzzi e dei caduti nei campi di sterminio nazisti.